

L'evento

di Sergio Lambiase

# Un Danton napoletano

Mario Martone mette in scena a Torino con trenta attori il dramma di Büchner, nella nuova traduzione di Anita Raja

Mancano pochi giorni al debutto (il 9 febbraio), sul palcoscenico del Teatro Carignano di Torino, della «Morte di Danton» di Georg Büchner, nella affollata messa in scena di Mario Martone con un tourbillon di dame eleganti, carcerieri, giovin signori, boia, mendicanti, rivoluzionari.

Trenta attori sulle tavole del palcoscenico; al centro due antagonisti: Danton e Robespierre, interpretati da Giuseppe Battiston e Paolo Pierobon. Composto nel giro di soli due mesi, tra il gennaio e il febbraio del 1835, il capolavoro di Büchner è un testo potente che ripercorre i drammatici giorni della Parigi del 1794, quando la ghigliottina lavorava a pieno regime tra Place de la Concorde e Place de la Nation, con le *tricoteuses* che si godevano lo spettacolo filando la lana sotto il palco. Alla fine la mannaia sarebbe caduta anche sul collo di Danton, accusato di moderazione da Robespierre, e condannato a morte dal Tribunale Rivoluzionario con un processo «farsa», che nella storia del Novecento sarà troppe volte replicato. Della «Morte di Danton» esistono varie traduzioni

in italiano, anche recenti, alcune di grande dignità e autorevolezza. Eppure Martone ne ha voluta, per la sua messa in scena, una nuova di zecca, rivolgendosi per l'occasione ad Anita Raja, che ripropone l'opera di Büchner in un libro in uscita presso l'editore Einaudi.

Anita Raja, di padre napoletano e madre tedesca, associata fino all'estenuazione al nome di Elena Ferrante, è in realtà una straordinaria traduttrice dalla lingua di Goethe, di cui ha dato prova non solo con le poesie e i testi di Ingeborg Bachmann o di Hans Magnus Enzensberger o del Kafka del «Processo», ma anche con i tantissimi testi di Christa Wolf, a cui fu legata da grande amicizia, da «Cassandra» a «Medea», a «Trama d'infanzia», a Un giorno all'anno, tutti più volte riediti nelle edizioni e/o.

Perché una nuova traduzione di *Dantons Tod*? «Quando il testo originale è di grande potenza espressiva e stilistica, come in questo caso» mi dice Anita, «ogni traduzione finisce per avere una sua ragion d'essere. Alle opere di valore letterario infatti ogni veste in

un'altra lingua va stretta, così come ogni traduzione ha in sé i segni della parzialità: il testo d'arrivo non è mai definitivo, dunque è sempre perfettibile. Chi traduce mette in campo tutta la propria determinazione storica, di status, di sesso, il proprio bagaglio di conoscenze, sensibilità, ecc., e questo bagaglio presto o tardi si logora: la lingua invecchia, il testo originale sprigiona significati sempre nuovi, che oggi non vediamo, o significati che appanneranno ciò che ci è sembrato di vedere. Penso insomma che l'universalità di Büchner non si esaurisca in una sola traduzione, ma nell'insieme delle traduzioni, quelle precedenti e quelle che seguiranno».

Ma chi era in realtà Georg Büchner, morto a soli ventiquattro anni, che nel 2013, in occasione del bicentenario della nascita, la rivista tedesca «Cicero» ha sbattuto in copertina raffigurandolo come un poeta-punk, con tanto di spinnello, tatuaggi e canotta gialla sudata con al centro la scritta «Woyzeck», il suo dramma incompiuto? «Büchner è stato un outsider nella letteratura tedesca, l'esponente di una tradizione letteraria di autori

anomali, incompresi, emarginati o in attrito con la società in cui vivevano, scrittori - come scrisse Anna Seghers - che si sono escoriati la fronte contro il muro della società: come Hölderlin, Karoline Von Günderode, morti giovani, in preda alla follia, o spesso suicidi. Una linea minoritaria rispetto alla tradizione classica derivata da Goethe, e tuttavia di grandissima modernità, che ha prodotto dei testi capaci di parlare oggi a noi contemporanei più di molti «classici». Tornando a *Dantons Tod*, qui ogni frase ne sottende un'altra, in un continuo alternarsi di citazioni e di giochi di parole. Nel tradurre ho avuto naturalmente molto presente la messinscena, cioè il ritmo, la sonorità che le frasi dovevano assumere nella recitazione, gli eventuali gesti che queste frasi dovevano accompagnare».

La messa in scena del dramma di Büchner ha in Italia precedenti illustri. A cominciare dalla riduzione di Giorgio Strehler per il Piccolo Teatro di Milano. Era il dicembre del 1950. I protagonisti di allora: Gianni Santuccio, Enrico Maria Salerno e Antonio Battistella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

Di padre napoletano e madre tedesca, Anita Raja è stata associata fino all'estenuazione al nome di Elena Ferrante

## Le opere

La traduttrice ha dato splendida prova con i testi di Bachmann e di Christa Wolf, a cui fu legata da grande amicizia



## Il libro



● Della «Morte di Danton» di Georg Büchner esistono varie traduzioni in italiano, anche recenti, alcune di grande dignità e autorevolezza.

● **Mario Martone** ne ha voluta, per la sua messa in scena, una nuova di zecca, rivolgendosi per l'occasione ad Anita Raja, che ripropone l'opera di Büchner in un libro in uscita presso l'editore Einaudi.



Qui sopra, **Mario Martone** con Giuseppe Battiston; a sinistra, ancora Battiston con Iaia Forte; sotto, una scena corale dello spettacolo

